

Teatro della Pergola, da oggi a domenica

«Il nome della rosa» in scena per Eco

«IL NOME della rosa» è un omaggio a Umberto Eco ed è nella prima versione teatrale italiana. Riduzione firmata, seconda volta in due settimane, da Stefano Massini per la regia di Leo Muscato. Il debutto è oggi, al Teatro della Pergola dove resterà fino a domenica 3 dicembre.

In scena, un cast di tredici attori dà vita a quaranta personaggi, con una recitazione empatica, colloquiale, quotidiana, per uno spettacolo che, nell'insieme, ha un taglio avvincente.

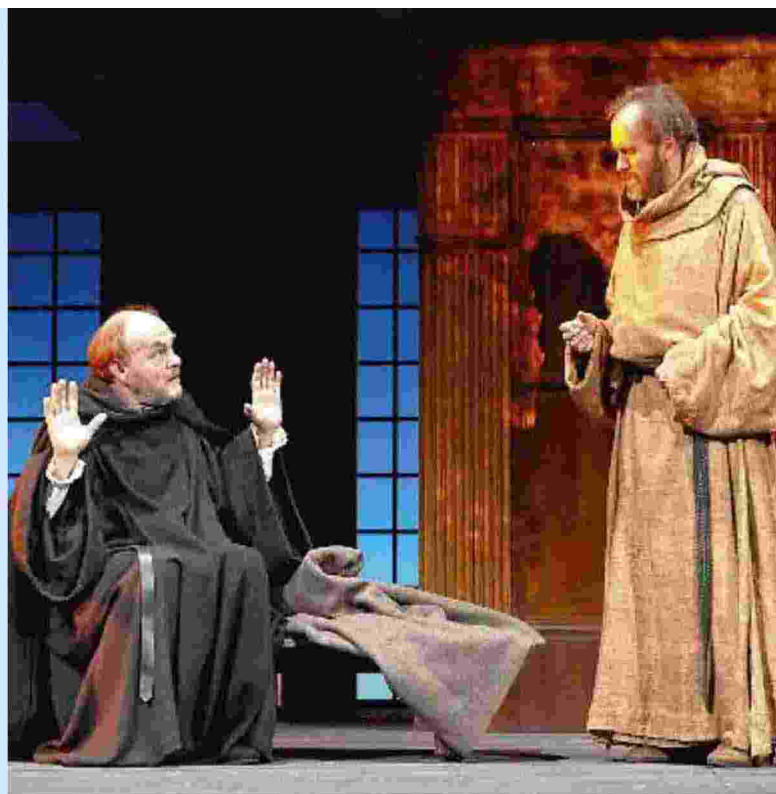
«Se è vero che al centro dell'opera di Eco – dice Leo Muscato – vi è la feroce lotta fra chi si crede in possesso della verità e agisce con tutti i mezzi per difenderla, e chi al contrario concepisce la verità come la libera conquista dell'intelletto umano, è altrettanto vero che non è la fede a essere messa in discussione, ma due modi di viverla differenti».

Su uno sfondo storico-politico-teologico, nel momento culminante dello scontro tra Chiesa e Impero sul finire del 1300, si dipana un racconto dal ritmo serrato tra cronaca medioevale, romanzo poliziesco, allegoria e giallo. Lo spettacolo è una coproduzione di Teatro Stabile di Torino, Teatro Stabile di Genova, Teatro Stabile del Veneto. Il libro come tutti sanno è stato scritto nel 1980 e fu all'epoca

una vera rivoluzione nella letteratura italiana di cui ancora è vivissima la memoria. «Il nome della rosa» è stato anche vincitore del Premio Strega nel 1981, tradotto in 47 lingue e classificato da 'Le monde' tra i 100 libri più belli del XX secolo. Molti ricorderanno anche la versione cinematografica diretta da Annaud nel 1986, con protagonista Sean Connery. In scena troveremo bravi attori come n Eugenio Allegri, Giovanni Anzaldo, Giulio Baraldi, Luigi Diberti, Marco Gobetti, Luca Lazzareschi, Bob Marchese, Daniele Marmi, Mauro Parrinello, Alfonso Postiglione, Arianna Primavera, Franco Ravera e il fiorentino Marco Zannoni.

«Dietro a un racconto trascinate, il romanzo di Eco – sostiene Leo Muscato – nasconde una storia dagli infiniti livelli di lettura: un incrocio di segni dove ognuno ne nasconde un altro. La struttura stessa del libro è di forte matrice teatrale. Vi è un prologo, una scansione temporale in sette giorni e la suddivisione di ogni singola giornata in otto capitoli. Quindi, la sua attenzione non è focalizzata da cosa accadrà, ma dal come. Questa modalità a noi teatranti ricorda i cartelli di brechtiana memoria e lo straniamento che ha caratterizzato la sua drammaturgia». Grande impegno, da vedere.

Titti GF



«Il nome della Rosa»: in scena Luca Lazzareschi e Giovanni Anzaldo

